

UDINE

Tre cippi nel cimitero di Capodistria per ricordare 130 morti delle foibe

Capodistria

Gli operai di una ditta appaltatrice commissionata dal governo sloveno stanno svolgendo in questi giorni nel cimitero di Capodistria i lavori di preparazione per la posa di tre cippi commemorativi, in ricordo delle persone uccise e trucidate dopo la seconda guerra mondiale. Si tratta dei resti di 130 persone, tra le quali anche dei bambini, scoperti nelle foibe e nelle cavità carsiche del territorio che va da San Servolo a Villa del Nevoso.

Nel 1992 il governo aveva ordinato a un gruppo di speleologi di svolgere dei

sopralluoghi affidando la direzione delle operazioni al capodistriano Franc Maleckar. Allora erano state visionate 116 cavità sotterranee e in alcune di esse (San Servolo, Villadolo, Piedimonte del Taiano, Petrigna, Prapozze, Cernotti) vennero trovati resti di ossa umane appartenenti a circa 130 scheletri: diversi di questi avevano il cranio perforato da proiettili, altri erano ancora legati con filo spinato.

Tra i resti c'erano anche scheletri di bambini. Le ossa vennero inviate a Lubiana all'Istituto di medicina scientifica per le loro analisi, che durarono una decina d'anni. Concluso il lavoro si aprì il problema di dove collocare i resti. I

lavori per la posa dei cippi, quindi, confermano che le ossa sono state sotterrate al cimitero di Capodistria, come confermato anche dal direttore dell'azienda comunale capodistriana, Primo Turšič, che ha precisato che l'operazione viene gestita da Lubiana.

Per ora un cippo è già stato montato e su di esso appare una scritta bilingue in sloveno ed italiano "Vittime degli eccidi del dopoguerra-nazionalità ignota". E nel dopoguerra è facile pensare, considerato anche il silenzio nell'operazione di sepoltura, ai tanti italiani spariti sul Carso.

Flavio Forlani